



## ***Lo stato della popolazione nel mondo 2012***

***“Per scelta, non per caso: Pianificazione familiare, diritti umani e sviluppo”***

**Rapporto pubblicato da Unfpa, Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione  
edizione italiana a cura di Aidos – Associazione italiana donne per lo sviluppo**

**Intervento di Giulia Vallese, Rappresentante dell'Unfpa**

Vi ringrazio a nome dell'Unfpa – Il Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione - per essere venuti alla presentazione del Rapporto su *Lo stato della popolazione nel mondo 2012*, un appuntamento oramai annuale e che ogni volta tratta un tema diverso. Ringrazio inoltre l'Aidos per aver organizzato ancora una volta quest'incontro e per l'eccellente collaborazione con l'Unfpa, nonché tutti i relatori qui presenti.

Vorrei iniziare questa presentazione con una storia.

La storia di una nonna italiana che raccontava ad un suo nipote, tanti anni fa, che il segreto del suo matrimonio durato 50 anni era stato, in parte, il non aver avuto figli durante i primi due anni di matrimonio. Questo aveva permesso loro di conoscersi meglio e di approfondire il loro rapporto. In seguito ebbe nove figli. All'epoca i contraccettivi non esistevano – c'era solo l'isterectomia - e lei disse al nipote che le sarebbe piaciuto avere avuto il diritto di scegliere quanti figli avere e quando. Questa è stata la storia di tante donne in questo paese molti decenni fa. Purtroppo, questa è ancora oggi la storia di molte donne nei paesi in via di sviluppo: è la storia di 222 milioni di donne che oggi non hanno i mezzi per decidere se, quando e quanti figli avere. Tutte queste vite sono legate dallo stesso diritto negato di poter scegliere liberamente il numero dei loro figli e quando averne.

L'anno scorso, la popolazione mondiale ha superato i 7 miliardi, compresa la più grande generazione di giovani della nostra storia. Il rapporto dell'UNFPA dello scorso anno affrontava proprio questo tema. Quest'anno, il rapporto mette in evidenza – usando tantissimi dati e citando vari studi e ricerche - che la pianificazione familiare volontaria libera da ogni discriminazione, coercizione e violenza è un diritto umano fondamentale di tutti gli individui e coppie che ne vogliono usufruire, ma anche che è uno degli investimenti più importanti che si possano fare: per la salute, per l'educazione, per i diritti delle donne, e per i percorsi di vita dei giovani.

Un approccio informato alla pianificazione familiare basato sui diritti sessuali e riproduttivi è l'intervento più efficace dal punto di vista del rapporto costi/benefici, per affrontare la mortalità e la morbidità materne. Il rapporto dimostra che l'incapacità di poter decidere se e quando avere figli e quanto numerosa debba essere la propria famiglia dipende – e allo stesso tempo rafforza – l'ingiustizia sociale e la mancanza di libertà. Il rapporto inoltre dimostra come il livello di scolarizzazione sia associato a numero di figli, uso di contraccettivi e fecondità. L'impatto economico sulla vita delle donne prodotto da un miglioramento della salute riproduttiva parte dai miglioramenti della salute in generale, in cui l'accesso alla pianificazione familiare gioca un ruolo chiave: riduce le gravidanze indesiderate, può portare ad un intervallo ottimale tra le nascite, fatto che a sua volta migliora la salute materna facendo diminuire i rischi di esaurimento fisico, nonché quelli legati a parti prematuri e altre complicanze. Tra i vari esempi che vengono citati, ci sono quelli condotti in Bangladesh e Sri Lanka, che dimostrano quanto la

pianificazione familiare abbia contribuito alla partecipazione alla forza lavoro delle donne e ad aiutarle a completare la loro educazione. Lo Sri Lanka, in particolare, ha riscontrato le più drastiche diminuzioni nelle percentuali di mortalità materna in corrispondenza di una diminuzione della fecondità. Oggi il paese ha uno dei più alti tassi di diffusione di contraccettivi, mentre i tassi di fecondità sono bassi e gli indicatori di salute materna e infantile sono tra i migliori del mondo. Tutto questo aiuta a spezzare il ciclo di povertà e a promuovere lo sviluppo. Il rapporto mette in evidenza che bisogna eliminare fattori sociali, culturali ed economici che ostacolano l'accesso alla pianificazione familiare. Ciò significa dare accesso a prescindere da etnia, stato civile, condizione di rifugiato, sesso, disabilità, povertà e altre caratteristiche personali. Il rapporto dà esempi concreti e vorrei soffermarmi con voi su alcuni di essi.

Cominciamo dai giovani: pochissimi giovani nel mondo sono in grado di esplorare la propria sessualità in un ambiente sano, dopo aver ricevuto un'educazione alla sessualità adeguata alla loro età e con la possibilità di accedere a servizi che li mettano in grado di prendere decisioni informate sul proprio comportamento sessuale e sulla salute riproduttiva. I programmi di pianificazione familiare riflettono spesso la convinzione che i giovani dovrebbero astenersi dai rapporti sessuali fino al matrimonio. Mentre questo può andar bene ancora a molti, non riflette più le diverse realtà della vita sessuale di tutti.

Il rapporto cita l'esempio dei Paesi Bassi (a pagina 54 della versione italiana), come di un paese che ha saputo affrontare gli ostacoli che limitano l'accesso a informazioni e servizi sulla contraccezione dei giovani tramite un'educazione sessuale adeguata all'età, che prevede corsi di formazione per gli insegnanti, divulgazione di informazioni di qualità ai genitori, a medici di famiglia, a strutture sanitarie specializzate per giovani e ai media. Alla base c'è la volontà politica legata al fatto che su tali tematiche ci si deve confrontare con la realtà piuttosto che con l'ideologia. I Paesi Bassi oggi hanno le percentuali di gravidanze indesiderate e di aborti tra i più bassi al mondo.

C'è poi il grosso problema delle spose bambine. Benché siano in diminuzione i matrimoni in cui le ragazze sono minorenni (la maggiore parte degli Stati ha leggi che vietano il matrimonio sotto i 18 anni), ci sono ancora tanti paesi in cui i matrimoni precoci sono purtroppo una realtà. Dal Niger dove la percentuale di ragazze che si sposano prima dei 18 anni è del 75%, alla Repubblica Dominicana dove le stime sono del 40% passando da Ciad, Bangladesh, Mozambico, India, Eritrea, Etiopia e Somalia, solo per citarne alcuni paesi (come riportato a pagina 66) le ragazze giovani non conoscono ancora bene il proprio corpo e ignorano quasi tutto della propria salute sessuale e riproduttiva e il loro diritto alla pianificazione familiare. Le spose bambine sono sottoposte ad enormi pressioni per avere figli ma sono pochissimi i programmi che comprendono anche strategie per raggiungerle: sono spesso isolate, escluse da reti sociali, vulnerabili a molte delle conseguenze negative per la salute materna che derivano dalle gravidanze e dai parti troppo precoci.

A livello mondiale, i tassi di natalità hanno continuato a decrescere lentamente. Tuttavia, esistono ancora notevoli disparità tra i paesi più sviluppati e quelli meno sviluppati. Ciò è particolarmente vero per l'Africa subsahariana, dove le donne partoriscono tre volte di più, in media, delle donne nei paesi più sviluppati (5.1 contro 1.7 figli per donna). La povertà, la disuguaglianza di genere e la pressione sociale sono tutte ragioni che contribuiscono a persistenti tassi di fertilità alti, ma la mancanza di accesso alla pianificazione familiare volontaria vi contribuisce in modo importante. Un'analisi condotta su 24 paesi dell'Africa sub-sahariana per esempio, ha dimostrato che un'adolescente ha maggiori possibilità di diventare madre se è povera, poco istruita e residente nelle regioni

rurali. I tassi di natalità infatti sono quattro volte più alti tra le ragazze tra i 15 e i 19 anni non scolarizzate rispetto alle coetanee con un'istruzione almeno di livello di scuola secondaria.

Il rapporto affronta anche il tema dell'efficacia dei metodi contraccettivi. Uno degli studi citati (che trovate a pagina 24 della versione italiana del rapporto) è del Guttmacher Institute e si basa su dati degli Stati Uniti. Questo studio dimostra come i metodi a lungo termine quali impianti, dispositivi intrauterini, vasectomia ecc. siano estremamente efficaci per la prevenzione delle gravidanze. Anche i metodi basati sull'individuazione dei giorni fertili sono abbastanza efficaci, se usati correttamente e a volte sono preferiti da donne che hanno obiezioni religiose nei riguardi di altre forme di contraccezione. Se non si ricorre ad alcun metodo, lo stesso studio ci dice che circa 85 donne sessualmente attive su 100 resteranno incinte entro il primo anno di attività sessuale. Anche se i metodi tradizionali sono tuttora largamente usati, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, analisi comparate confermano che le donne che usano metodi moderni hanno molte probabilità in meno di restare incinte rispetto a quelle che si affidano a metodi tradizionali. Un altro dato rilevante è che la responsabilità circa la pianificazione familiare è ancora quasi tutta al femminile, ossia contando i metodi "maschili" - o dove l'uomo deve comunque collaborare - i metodi maschili non superano il 26 per cento circa.

Il rapporto dimostra che la pianificazione familiare ha un effetto moltiplicatore positivo sullo sviluppo. Se la comunità internazionale investisse 8,1 miliardi di dollari l'anno (ossia raddoppiando gli investimenti attuali), si potrebbe assicurare l'accesso a tutti quanti lo desiderano, permettendo così a tanti milioni di persone di poter scrivere la loro storia sulla base di scelte di pianificazione familiare volontarie. Investendo nei servizi moderni di contraccezione nei paesi in via di sviluppo, si stima che il mondo risparmierebbe 5,7 miliardi di dollari in servizi di salute materna e neonatale.

Concludendo, il rapporto offre quattro raccomandazioni. Bisogna:

**1. Ampliare l'accesso alla pianificazione familiare e migliorare i servizi attraverso l'adozione di un approccio integrato alla salute, basato sui diritti umani.** Questo va fatto tra le altre cose eliminando l'esistenza di incentivi che favoriscano un metodo contraccettivo rispetto ad un altro o il ricorso alla contraccezione tout court; affrontando ostacoli economici, sociali e culturali che ostacolano la salute sessuale e riproduttiva e; riconoscendo che il ruolo di uomini e ragazzi è fondamentale per realizzare il diritto delle donne alla pianificazione familiare;

**2. Garantire che la pianificazione familiare possa assumere un ruolo centrale nel quadro dello sviluppo sostenibile del "post Obiettivi del Millennio 2015"**, riconoscendone il contributo allo sviluppo e interrompendo il circolo vizioso di povertà e disuguaglianza.

**3. Garantire il diritto alla pianificazione familiare di specifiche categorie di persone spesso escluse** (poveri, minoranze, persone non sposate ecc.) come parte essenziale degli impegni dei governi per correggere le disuguaglianze nel campo della salute, affrontando fattori economici, sociali, fisici, legali e culturali che rendono difficile per tante persone ottenere servizi per la salute e superare la rete di discriminazioni che si trovano ad affrontare.

**4. Aumentare i fondi per la pianificazione familiare ed assicurarsi che siano ben spesi.**

Come molti di voi sanno, l'Unfpa, il governo del Regno Unito, la Fondazione Bill and Melinda Gates e vari altri paesi tra cui molti in via di sviluppo hanno unito le loro forze nel mese di luglio di quest'anno per investire risorse e dare accesso a servizi di pianificazione familiare volontaria ad altre 120 milioni di donne nei paesi in via di sviluppo entro il 2020. Questo è un passo in avanti molto positivo. Tuttavia, dobbiamo fare di più, perché la

pianificazione familiare è fondamentale per quasi tutti gli aspetti dello sviluppo. Centinaia di milioni di donne, uomini e giovani contano su di noi per sostenere i loro diritti.

Non dobbiamo deluderli.

Vi ringrazio per la vostra attenzione.